

Franco Corleone



Lo stallo sul giudice costituzionale
scaduto è un assaggio dell'abuso
di potere della maggioranza

Per la terza volta il presidente della Corte Costituzionale, Augusto Barbera, è sceso in campo per denunciare la mancata elezione di un/a sostituto/a della giudice Silvana Sciarra, scaduta l'11 novembre dell'anno scorso, da parte del Parlamento. Sono passati quasi otto mesi e la mancanza del plenum si rivela imbarazzante. Cinque votazioni sono state senza esito, con l'espressione totale di schede bianche, senza alcuna indicazione di un nome per raggiungere il quorum dei 3/5 dei componenti dell'Assemblea, cioè 363 voti. L'ultima seduta si è svolta il 25 giugno scorso con la partecipazione al voto di poco più

Quel voto mancato indica il destino della democrazia

della metà di deputati e senatori aventi diritto, solo 330. Difficile lamentarsi dell'astensionismo dei cittadini, se l'esempio che viene da chi avrebbe il dovere istituzionale di esprimere una decisione delicata è di disinteresse colpevole.

Ha fatto bene il presidente Barbera nell'intervista al Sole 24 Ore, il 28 giugno, a «esorciare sia i gruppi di maggioranza, ma anche quelli di opposizione, a procedere all'elezione del giudice mancante sin da adesso, evitando di cedere alla tentazione di un'impropria attesa per un inammissibile *spoils system* su organi di garanzia».

L'ipotesi di uno stallo strumentale per compiere una grande abbuffata all'inizio del 2025, dopo che cesseranno dal mandato ben tre giudici di nomina parlamentare – oltre allo stesso Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti – nasce non da un pregiudizio, ma dalle parole pronunciate dal-

la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella conferenza stampa di inizio anno, durante la quale affermò che la novità essenziale era che la destra avesse il diritto di eleggere i quattro giudici, uno scaduto e tre in scadenza alla fine del 2024. La gravità di tale affermazione non è stata stigmatizzata adeguatamente, perché siamo di fronte a una usurpazione di una competenza del Parlamento da parte del governo. È la dimostrazione del destino della democrazia, se venisse approvata l'elezione del premier contestualmente a quella dei parlamentari. Il senso del quorum altissimo nelle prime tre votazioni e comunque significativo nelle successive è quello di ricercare nomi di prestigio, figure con particolare spessore professionale e di studi, soprattutto con una storia di onestà intellettuale e di indipendenza dal potere.

Nonostante la distorsione nella attribuzione dei seggi prodotta dalla legge elettorale truffaldina – il cosiddetto Rosatellum, ora sotto la lente di osservazione della Corte europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) per violazione dei diritti di scelta libera dei cittadini – il quorum attualmente non è appannaggio della sola maggioranza.

Le forze di opposizione raccolgano subito l'invito del presidente Barbera e individuino una rosa di giuriste/i con le giuste caratteristiche da sottoporre al confronto con la maggioranza; in ogni caso, si predispongano a votare una persona anche come candidatura di bandiera.

È ora anche di pretendere che i presidenti di Camera e Senato annuncino un conclave laico, con votazioni continue fino all'esito positivo. Nel 2002, Marco Pannella – con uno sciopero della fame e della sete e con la bevuta delle sue urine in televisione – ottenne la promessa dei presidenti Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini di una seduta fiume. Forse non si deve arrivare ad atti così drammatici, ma un segno di vita e di resistenza si impone.